

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Inaugurazione della mostra

“Accade a Milano
figure della fotografia nella seconda metà del ‘900”

Incontro con

gli autori

Gianni Berengo Gardin, Cesare Colombo, Paolo Monti, Toni Nicolini

e

Giovanni Chiaramente,
curatore della mostra

Milano

10 novembre 2004

©CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Via Zebedia, 2 20123 Milano

tel. 0286455162-68 fax 0286455169

www.cmc.milano.it

FORNASIERI C.: Ci sembra che questa mostra, oltre a parlare della nostra città, suggerisca uno sguardo importante sul presente; la si deve al lavoro di persone che sono tra noi, a parte l'autore Paolo Monti, e che soprattutto sono tra noi come influsso, esempio significativo per tutta la fotografia, che, nel tempo presente, nella contemporaneità, ancora si svolge. Il ringraziamento principale va al gruppo del Credito Artigiano, Credito Valtellinese, che anche per quest'anno ha favorito questa iniziativa con una collaborazione importante. Le mostre di fotografia che il Centro Culturale di Milano ha proposto in questi anni sono tutte legate a questo importante sponsor e collaboratore che molto opera anche nelle più importanti sedi sia milanesi sia italiane. Ringrazio anche la fondazione Corrente e Ultreya, che hanno collaborato nell'ideazione e nel coordinamento della mostra, poi Contrasto di Roma Milano per la gentile concessione delle immagini di Berengo Gardin e Azibul per quelle di Toni Nicolini. Darei subito la parola a Giovanni Chiaramonte: un ringraziamento va anche a lui, protagonista del Centro in queste iniziative di fotografia, perché ci introduca un po' a questa mostra che da un certo punto di vista è una novità, tanto che qualche giornale oggi ha aggiunto una "d" ad "accade"- *accadde* - ma credo che già il titolo indichi anzitutto qualcosa di importante e forse, proprio a partire da questo, è lo spunto che ci fa capire come sia una mostra diversa da quelle generalmente dedicate al periodo degli anni Cinquanta e Sessanta di Milano.

CHIARAMONTE G.: Con questa mostra riprendiamo il filo di un percorso. Un percorso, perché nella mia esperienza di fotografo, questa lingua straordinaria della visione mi ha permesso di mettere a fuoco il mio destino di uomo e, in questo destino di uomo, c'è il fatto di essere dentro una vita, una vita che mi precede e una vita che mi segue. Nella vita che mi ha preceduto e che mi ha permesso di diventare fotografo sono fondamentali alcune figure: Paolo Monti, Gianni Berengo Gardin, Toni Nicolini, Cesare Colombo, autori di una generazione precedente la mia che mi hanno insegnato che l'organo della visione non sono soltanto gli occhi (gli occhi ce li hanno anche gli asini!), ma è il cuore quello che permette all'uomo di fare una scelta per il suo destino. Avevamo interrotto il percorso precedente con una grande mostra sul Neorealismo in fotografia e riprendiamo con questo tema. All'inizio, abbiamo una citazione di Alberto Lattuada che nel 1941, a Milano, in un momento difficilissimo del nostro paese, dell'Europa e di tutto l'Occidente, scrive questo nella prefazione del suo libro *Occhio quadrato*. Alberto Lattuada, laureato in Architettura, comprende che la visione attraverso l'obiettivo è il cuore centrale del racconto contemporaneo e fa, come opera prima, un'opera da fotografo e scrive: "L'assenza dell'amore ha generato negli uomini molte calamità che si sarebbero potute evitare. Invece che la pioggia d'oro dell'amore, è scesa sugli uomini la cappa nera dell'indifferenza, ed ecco che gli uomini hanno perduto gli occhi dell'amore e non sanno più distinguere alcuna cosa, brancolano in un'oscurità di morte. Da qui è cominciato lo scadimento graduale di tutti i valori, da qui è cominciata la distruzione della coscienza isterilitasi nella radice. È una lunga catena che va ad ancorarsi ai piedi del diavolo. Quante colpe siano in questa faccenda le colpe degli spiriti eletti, degli artisti, dei sacerdoti della poesia è difficile dire. Assenze, fughe, ritorni, polemiche, confusioni di ogni specie, hanno ridotto l'orto delle muse a un mucchio di sterpi e di sabbia arida, pressoché impraticabile. I migliori si sono chiusi in casa a coltivare fiori di serra, fiori rarissimi ma senza profumo. Ecco, io credo che sia proprio questo il necessario momento di tornare a esporsi in posizioni indifese, di abbandonare, sia pure per breve tempo, il lavoro della spietata analisi, delle troppe pedantesche ricerche di stile, di rompere il guscio che fa da custodia ad un determinato, preteso modernismo e rinnovare il flusso d'amore che muove gli uomini. L'uomo aspetta che gli si ridia la ricchezza tolta, il calore dei sentimenti e degli affetti". È la solidarietà cristiana. Su questo punto nasce il Neorealismo. L'*occhio quadrato* di Lattuada è la prima opera del Neorealismo, quella che muoverà Monti nel suo grande lavoro di fotografo, che comincia a Milano nel 1953. Ed è quella che muove poi Gianni Berengo Gardin, che incontra Monti a Venezia e con lui lavora alla Gondola; che poi muove Cesare Colombo, che incontra Monti nella fase della sua giovinezza e poi via via fino a Toni Nicolini. È una genealogia di persone che hanno preso una decisione per la loro vita: appartenere a questa città, appartenere alla terra degli uomini

vuol dire fare un atto d'amore. Questa è una testimonianza. Dalle foto di Monti, in questo contrasto tra il bianco e il nero, come diceva Robert Frank, nella fotografia in bianco e nero vi è tutta la dinamica tra la luce e il buio, il male e il bene: questi fotografi hanno scelto di raccontare il dramma della realtà. Queste fotografie ci ricordano che la realtà è dramma, un grande dramma, ma che vale la pena di essere vissuta. Ecco perché è in "Accade a Milano", è in questa presa di coscienza che io, Gabriele Basilico e la mia generazione, abbiamo trovato le ragioni perché le nostre immagini abbiano potuto trovare la via della luce. Ecco: questa è la testimonianza di autori che hanno avuto a cuore la realtà in tutte le sue dimensioni.

COLOMBO C.: Ringrazio Giovanni per questo intervento. Una cosa interessante è che di solito nelle mostre vengono fatti, dagli esperti o dai presentatori, dei discorsi fatalmente specialistici, mentre invece mi sembra che Giovanni abbia fatto un'introduzione breve, ma basata sul nostro passato esistenziale e non sui normali dati stilistici della fotografia. Per questo lo ringrazio, anche perché mi accorgo che le fotografie, dopo un certo numero di anni, ma anche le figure degli autori, cambiano, portano a una lettura, a una dimensione ed a una essenza diversa. Mi sembra infatti di capire che dopo anni, queste foto, alla luce di chi le guarda oggi - che probabilmente non ha vissuto i momenti in cui noi le abbiamo fatte - e alle quali si aggiunge poi una generazione diversa - i giovani d'oggi - che per loro cultura non trattano neanche più con la macchina fotografica, perché hanno in mente un altro tipo di produzione di immagini, relativamente a loro e in assoluto, queste foto non sono più le stesse, non sono più quelle che noi abbiamo fatto, sono un'altra cosa che va rivista con un altro criterio, con un altro tipo di giudizio, con un'altra messa in discussione, anche dei suoi valori interni. In un certo senso si può dire che a loro modo rinascano possibili interpretazioni. Grazie.

NICOLINI T.: Ringrazio tutti. Aggiungo che la mia esperienza è stata sì legata, agli inizi, alla scoperta della fotografia come racconto, oltre che come fotografia singola. Devo ricordare che a quei tempi c'era Crocenzi, teorico del racconto fotografico legato anche al cinema, al documentario, a una cultura di contenuto, ma anche molto narrativa. Questa era stata la mia passione giovanile: fare dei racconti attraverso la fotografia. Non sempre ci sono riuscito, qualche volta ho fatto anche delle proposte, ma l'editoria italiana non è stata molto aperta. Oltre a Paolo Monti e ai grandi maestri, anche la grande mostra "*Family of man*" mi ha aperto ad una visione di grande capacità narrativa, proprio intrinseca al mezzo fotografico, usato col cuore e con la testa, come giustamente diceva Chiaramonte. Ricordando che siamo negli anni Sessanta, attorno al Sessantotto, si ha un senso del distacco e della distanza, sia culturale sia psicologica, con gli anni che ci sembrano più bui per tanti aspetti rispetto ad oggi. Abbiamo scelto, per quel che riguarda le mie foto, un piccolissimo gruppo di fotografie che riguardano la Sicilia, per ricordare proprio la partecipazione che c'era di una certa cultura milanese ai fatti che riguardavano l'Italia intera, come la migrazione di quegli anni o il terremoto.

FORNASIERI C.: Chiedo a Dennis Curti, critico di fotografie, una breve battuta improvvisata anche da parte sua, per poi lasciare il saluto conclusivo a Lorenzo Tagni, direttore del Credito Valtellinese della sede di Milano.

CURTI D.: Grazie per questa occasione. Io arrivo a questa mostra impreparato come tutti i visitatori, quindi la guardo e leggo con grande sorpresa. Noi abbiamo contribuito in minima parte, ma siamo molto contenti di averlo fatto. Credo che la fotografia negli ultimi tempi abbia fatto passi in avanti nel senso della conoscenza. Credo di dover riconoscere pubblicamente, ma con molto piacere, a Giovanni Chiaramonte e al Centro Culturale di Milano, un impegno notevole nei confronti di un processo di sistematizzazione di cui la fotografia, in particolare in Italia, sente un grande bisogno, proprio perché questo strumento, questa occasione di conoscenza, per riprendere le parole di Chiaramonte, è in questo senso un po' ferma, mentre tutte le altre discipline conoscitive

godono di questa opportunità di sistematizzazione. Se voi guardate il lavoro di raccolta e di messa in ordine che è stato fatto, anche delle mostre che sono passate di qua, di tutta l'attività editoriale e di studioso di Giovanni negli ultimi anni, tutto il suo contributo e tutto il suo lavoro andrebbe preso in blocco e ricollocato all'interno di un processo di sistematizzazione più ampio. Dall'altra parte, con tutta l'impreparazione nell'organizzare un discorso critico, devo dire che queste fotografie sono ancora una volta l'occasione per ripetere che la fotografia spesso è una finestra sul mondo. Una finestra di conoscenza. Sono delle finestre che ci consentono di entrare in un mondo che non abbiamo vissuto e conosciuto. Ma sono queste fotografie, scattate con un sentimento diverso da quello della documentazione, che ci offrono proprio l'occasione della conoscenza e sta a noi decidere se aprire queste finestre e aprire altri mondi. Io ho fatto questo esercizio adesso guardando queste fotografie e vi assicuro che è davvero emozionante. Grazie.

TAGNI L.: Rubo solo un minuto per ringraziare i veri attori della mostra che sono qui presenti, in particolare Colombo Nicolini, e chi poi, come Chiaramonte, ha allestito la mostra. Noi, come Credito Artigiano, siamo dei modesti attori o quantomeno dei piccoli sostenitori di questa iniziativa, e ormai già da un po' di anni siamo vicini al Centro Culturale di Milano e apprezziamo molto la proposta che il Centro sta portando avanti. Di norma sosteniamo iniziative di presentazione di mostre o di fotografie, come quella di questa sera, perché rappresentano un po' il nostro modo di essere e di relazionarci con il mondo esterno, tant'è che abbiamo una galleria d'arte nel Palazzo delle Stelline dove facciamo le nostre rappresentazioni, e anche di foto, che di solito suscitano grande interesse. Anche per questo motivo, continuiamo ad assistere il Centro Culturale in questo tipo di iniziative. Ad esempio l'anno scorso abbiamo sostenuto l'iniziativa della Milano di Giovanni Testori. Siamo particolarmente felici, vi ringrazio e credo che questa collaborazione continuerà. Grazie.

FORNASIERI C.: Ringrazio tutti i presenti. Vedo alcuni amici: scrittori, poeti, Mutti e altri. Siamo lieti della vostra presenza. La mostra durerà fino a Gennaio e quindi è un'occasione anche per i giovani di ritrovare un tipo di sguardo, una realtà costruttiva ed interessante. Grazie e buona visione.